

Carovana ambientale per la salute dei territori

La crisi pandemica

Da più di un anno ormai ci stiamo confrontando con quella che viene definita l'emergenza da Covid 19. Una pandemia globale che sta sconvolgendo i nostri modi di vita e ci sta mostrando le fragilità della nostra società. Mentre stiamo scrivendo i morti da Coronavirus sono oltre 3,5 milioni nel mondo, solo in Italia 126mila (la popolazione di una città grande come Bergamo) e l'impressione è che nonostante le vaccinazioni ed i lockdown dovremo fare i conti con questa malattia ancora a lungo.

Non serve girarci intorno, le istituzioni del nostro paese (e più in generale quelle occidentali) hanno fallito nella gestione della pandemia, sono state incapaci di assicurare il benessere collettivo di tutti e tutte. Per salvaguardare un modello di sviluppo dove il privato è più importante dell'interesse comune, dove il mercato ha sempre ragione, dove le scelte politiche vengono prese in base ai pruriti di Confindustria o a qualche variazione nei sondaggi, oggi siamo costretti a vivere in una situazione di emergenza perpetua che sembra via via diventare la nuova "normalità".

Nonostante i proclami in tv e sui social del politico di turno, abbiamo come l'impressione di essere dei criceti sulla ruota pandemica, che continua a girare senza sosta.

Eppure le cause dello sviluppo e della diffusione del virus le conosciamo ormai da tempo ed hanno a che fare con il modo in cui è organizzata la nostra società e come essa interagisce con la natura.

Quale sanità per quale salute?

Il nostro modello sanitario ha vissuto una radicale trasformazione negli ultimi trent'anni. Pensato come un modello pubblico ed universale, attento ai bisogni dei territori, è stato progressivamente smantellato e convertito al profitto. Razionalizzazione, privatizzazioni, logica aziendalista e concentrazione in grandi poli di eccellenza sono stati alcuni dei processi a cui abbiamo assistito. Quando il Coronavirus è arrivato nel nostro paese abbiamo assistito a una crisi generale del sistema sanitario proprio perché incentrato ormai sul denaro e sulla valorizzazione dei profitti piuttosto che sulla salute e la prevenzione della malattia. Medici, infermieri e personale sanitario in generale si è trovato in prima linea ad affrontare il virus senza gli strumenti adatti, la pervasività territoriale dell'azione e la direzione adeguata. Le terapie intensive si sono riempite in pochissimo tempo, gli ospedali stessi sono diventati, per via della loro centralizzazione uno dei principali vettori del contagio, insieme ad altri istituti sanitari per le fragilità come le RSA. A quei drammatici mesi è seguito un ciclo continuo di innalzamento dei contagi, lockdown e riaperture che seguivano direttamente l'andamento dei ricoveri per evitare di portare le strutture sanitarie al collasso. Altrove, in altri paesi a fronte della pandemia e spesso con meno risorse, si è scelto di puntare su un altro modello sanitario per rispondere all'emergenza. Un modello basato sulla pervasività della sanità territoriale e su screening di massa dei focolai. Questo modello ha permesso di ritornare ad una vita quasi normale. Crediamo che il modello sanitario del nostro paese vada radicalmente rivisto e

trasformato, che si debba uscire dalla logica del profitto ed investire su una sanità di prossimità attenta alla prevenzione, alle implicazioni sociali ed ambientali della malattia ed ai bisogni dei territori.

L'insostenibilità di un modello di salute basato sul profitto la si può notare anche guardando alla vicenda delle vaccinazioni. La scelta di aver lasciato in mano alle multinazionali del farmaco (in assoluto il settore dell'economia con il più grande valore aggiunto a livello globale) la produzione dei vaccini ha generato una vera e propria guerra economica e geopolitica per l'accaparramento delle dosi, lasciando indietro i paesi con minori risorse e rischiando di compromettere l'intera campagna vaccinale a causa dei ritardi e del continuo mutare del virus. Pensiamo che non sia più accettabile che la salute di milioni di persone dipenda dalle manovre economico-politiche di poche multinazionali e stati.

Inquinamento e devastazione ambientale

Diverse ricerche scientifiche hanno trovato una correlazione tra la differente incisività del contagio su base territoriale e l'inquinamento atmosferico generato da produzioni nocive e combustibili fossili. In particolare pare evidenziarsi una relazione tra l'inquinamento da PM 2,5 e diffusione del Covid19. La pianura padana che è stata una delle zone maggiormente colpite dal virus del nostro paese ha registrato

le più alte concentrazioni medie annue di PM2,5 in Europa: da 25 a >30 mcg/m³, ben superiori ai limiti EU di 25 mcg e a quelli OMS di 10 mcg/m³, e molto superiori ai valori medi italiani (~18 mcg/m³, e ancor più a quelli del resto d'Italia dopo aver escluso la Pianura Padana).

Altrettanto importante è considerare il fatto che il Coronavirus colpisce in maniera particolarmente critica i pazienti che presentano quadri clinici già complessi. Secondo una ricerca dell'Oms a livello globale quasi un quarto delle malattie (il 24%) è dovuto ad esposizione a fattori di rischio ambientale. Malattie cardiovascolari, respiratorie, cancro sono solo alcune delle patologie gravi che si possono ricondurre ai danni ambientali e che possono essere rese ancora più critiche dall'incidenza del Covid.

Crediamo che sia il momento di finirla con le produzioni inquinanti, con le grandi opere inutili che immettono CO2 nell'aria e producono polveri di smarino, con i combustibili fossili, con un modello di sviluppo basato sul consumo del territorio e della salute di chi ci abita.

Agroindustria e deforestazione

Il contatto promiscuo tra uomo e grandi concentrazioni animali all'interno dell'agroindustria è considerato uno dei principali rischi per lo sviluppo e la diffusione di pandemie accanto alla deforestazione dove l'uomo entra in contatto con patogeni sviluppati in ambienti selvaggi con cui non era mai entrato in contatto prima. L'agribusiness è inoltre un fattore di inquinamento ambientale tra i più importanti, secondo una stima dell'ISPRA del 2019 a questo settore vanno imputate il 15,1% di emissioni di polveri (la seconda fonte di inquinamento in Italia). Il combinato disposto tra l'utilizzo di pesticidi in maniera massiva, le emissioni derivate dal trasporto delle merci e soprattutto gli allevamenti intensivi contribuiscono a disegnare un panorama di insostenibilità totale delle grandi produzioni agricole. E' evidente che l'intero

sistema dell'approvvigionamento alimentare va radicalmente ripensato. Va riorientato dalla massimizzazione del profitto al rispetto della natura e dell'uomo. Filiere più corte, modelli alimentari ed agrozootecnici meno impattanti, fine della cementificazione e della deforestazione per valorizzare la cura dei territori sono alcune delle necessità impellenti dell'oggi per rispondere alla crisi da coronavirus.

Globalizzazione e logistica

L'epidemia si è trasformata in una pandemia sulle rotte del mercato globale. Il contagio si è diffuso con una rapidità mai vista prima e la mappa della diffusione risponde alla mappa delle zone più pesantemente infrastrutturate, con una maggiore frequenza di scambi internazionali. Le fabbriche, i magazzini della logistica collegati alle catene del valore globale sono stati importanti luoghi di contagio in Italia. Diversi scioperi sono esplosi durante la prima ondata dell'epidemia a causa del ricatto tra salute e lavoro che veniva imposto ai lavoratori ed alle lavoratrici. I modelli di approvvigionamento e produzione delle merci si sono evidenziate come estremamente fragili e pericolose per la salute di chi vi lavora, ma anche per quella dei consumatori. La logica delle merci "just in time" delle grandi multinazionali dell'e-commerce, che durante la pandemia hanno visto i loro profitti crescere esponenzialmente, è un fattore di inquinamento e sfruttamento dell'uomo e della natura. Questa pandemia ci mostra in maniera cristallina come le "ragioni del profitto" siano ormai del tutto incompatibili con quelle della vita.

Una carovana per una vita degna e giusta

Mentre la gestione dell'epidemia continua la sua disastrosa parabola crediamo che sia il momento di far emergere con forza queste contraddizioni della società in cui viviamo. Crediamo che solo questo sia il modo di conquistarsi una vita degna e giusta per non rimanere in balia della pandemia (e di quelle che verranno). Quanto sta succedendo non ha insegnato niente a politici, industriali e speculatori, che continuano imperterriti la loro opera di devastazione e sfruttamento.

Per questo motivo abbiamo deciso di lanciare una "carovana ambientale per la salute dei territori" che attraversi le zone maggiormente colpite dai danni ambientali di produzioni nocive, grandi opere inutili e speculazioni per discutere con la popolazione, mettere in campo iniziative che indichino i problemi e le responsabilità, per incontrare i movimenti popolari che da anni si battono contro inquinamento e devastazione, contro il cambiamento climatico e le politiche ecocide che continuano a venirci proposte.

Crediamo che sia ora di battersi per costruire un rapporto diverso tra uomo e natura e tra uomo e uomo, crediamo che sia necessario ripensare il concetto di salute come un concetto inclusivo che riguarda il benessere di tutti e tutte a partire dalle determinanti sociali e ambientali della malattia. Crediamo che sia il momento di pensare ad un vero "progresso", un progresso verso una società più giusta, più libera ed in armonia con la natura.